

Alcol, un veleno per le future mamme

SANITÀ. Presentato ieri mattina al San Bortolo il "Progetto Matrioska" che ha messo assieme sei dipartimenti all'interno dell'Ulss 6. Birra, vino, alcolici sono dannosi per chi aspetta un bambino. Nasce una campagna mirata in "Meno alcol - più gusto"

Vicenza.

La birra fa latte. Il vino fa buon sangue. Altro che saggezza popolare. Tutte balle. Birra, vino, alcolici e superalcolici sono un veleno per la donna che progetta una gravidanza, per la futura mamma, e soprattutto per il bambino che nascerà. Ormai è scientificamente dimostrato. L'alcol fa molto male prima, durante e dopo. Moltiplica infertilità e aborti spontanei. È nemico spietato della vita che si sta formando. Anche l'uso moderato, quotidiano o occasionale, di bevande che fanno grado, può essere pericoloso per il nascituro. Ogni volta che la donna beve, l'alcol attraversa, senza incontrare difese, la placenta, e raggiunge il feto che non contiene ancora gli enzimi per metabolizzarlo, per cui entra subito in circolo. Le conseguenze? Malformazioni cerebrali, disabilità fisiche, disturbi comportamentali, ritardi nella crescita. Il discorso non è diverso per la mamma che allatta. Vino, birra, lo spritz, la grappa o l'amaro di fine pranzo arrivano come un treno ad alta velocità nel latte materno e il neonato è costretto a succhiare latte ad alto tasso alcolico senza che il suo organismo abbia maturato i meccanismi per eliminare il liquido nocivo. Ecco, allora, l'importanza di far passare un messaggio ed è proprio questo l'obiettivo a cui punta il "Progetto Matrioska", presentato ieri mattina al S. Bortolo dal direttore sanitario Fantuz, dal vicesindaco Moretti, dal direttore del Sert Balestra e dal direttore dell'unità operativa di alcolologia Gelain. È un' iniziativa di prevenzione rivolta a sensibilizzare tutta la popolazione, su ciò che molto spesso non viene detto alle mamme. Nasce come collaborazione fra vari segmenti dell'Ulss: dipartimento materno-pediatico, dipartimento di prevenzione, servizio di igiene e sanità pubblica, psicologia ospedaliera, ambulatorio protetto di alcolologia, Sert. Ed è coordinato dal team organizzativo, con Albino Ferrarotto, di "Meno alcol più gusto", la campagna che per il suo appeal comunicativo ha appena ricevuto il primo premio nazionale al Festival del giornalismo di Perugia. C'è il patrocinio della Regione, della Provincia e del Comune di Vicenza, e sul territorio c'è l'impegno dei distretti, dei consultori, ma anche di ginecologi e pediatri a diffondere depliant fra i vicentini. «Metteremo a disposizione gli opuscoli -assicura Alessandra Moretti - nel centro per la documentazione pedagogica di via dei Mille. E' un messaggio educativo prezioso per le donne, per i partner, per le famiglie». La raccomandazione assoluta, ma «senza intenti moralistici», dice Fantuz, e «senza emettere giudizi o indurre sensi di colpa», aggiunge Balestra, è di astenersi dal bere alcolici. «Una indagine fatta fra 600 reparti di neonatologia - spiega Gelain - rivela che il 6,7 per cento delle gestanti assume alcol nei 5 giorni precedenti il parto». «L'imprinting precoce - chiarisce Balestra - aumenta la vulnerabilità. Questi bambini rischiano di diventare alcolodipendenti molto di più dei coetanei di madri più responsabili».

Franco Pepe

PASSEGGINI-E-CARROZZINE.COM

Niente alcool in gravidanza

A volte si beve un bicchiere di alcol sempre con moderazione ... Se si decide di avere un figlio, si dovrà cambiare questa abitudine. Contrariamente alla credenza popolare, non è sufficiente non bere durante i nove mesi di gravidanza, mamma e papà sono invitati a rimanere sobri anche poche settimane prima della fecondazione. Quindi prendetevi il tempo di leggere queste poche righe insieme.

Desiderio di avere figli - No alcolici prima del concepimento.

Durante la gravidanza l'alcol attraversa rapidamente la barriera placentare. Concentrazioni di etanolo si trovano nel liquido amniotico e possono raggiungere valori paragonabili a quelli misurati nel sangue materno. Questo fenomeno spiega il verificarsi di sindrome alcolica fetale (FAS) in alcuni bambini. FAS è caratterizzata da ritardo di crescita, malformazioni cranio-facciali e menomazioni mentali e motorie. Si tratta di una delle principali cause di difetti di nascita evitabili in Occidente.

Tra i ripetuti avvertimenti di esperti e campagne di prevenzione, è ormai riconosciuto che qualsiasi consumo di alcol durante la gravidanza può influenzare lo sviluppo psicomotorio dei bambini. Ma ciò che è meno noto è che si deve rinunciare a bere anche prima del concepimento, quando si ha la prospettiva di avere un bambino.

IL GIORNALE DI VICENZA

L'ha uccisa, poi si è bevuto una birra

L'OMICIDIO DI BORGO CASALE. I carabinieri hanno ricostruito quanto avvenuto sabato. L'assassino aveva un tasso alcolico superiore a 1,5. Il parrucchiere, dopo aver colpito la giovane con 12 fendenti, è uscito dall'albergo ed è andato al bar. Quindi ha dato l'allarme Vicenza. Prima l'ha colpita con una dozzina di coltellate, schiacciandole un cuscino sul viso. Quindi si è infilato il coltello a serramanico in tasca, ha chiuso la porta della stanza, è sceso al pianterreno dell'albergo, ha salutato un paio di persone e si è incamminato lungo borgo Casale. Ha raggiunto viale Trissino, è salito sul cavalcavia di viale della Pace e appena ha trovato un bar aperto, un locale gestito da stranieri, si è comprato una birra. L'ha bevuta e finalmente ha dato l'allarme. «Sì, ha chiamato me - ha raccontato la mamma della vittima -. Mi ha detto che aveva ucciso mia figlia. Poi si è messo a ridere ed ha aggiunto che prima l'aveva drogata».

LA RICOSTRUZIONE. Quella birra, che i carabinieri gli hanno trovato in mano, getta una luce se possibile ancora più fosca su Jesus Maria Paredes Gil, 37 anni, dominicano, l'assassino di borgo Casale. Quando i detective del nucleo investigativo, guidati dal capitano Ghinelli e dal luogotenente Ferrante, lo hanno fermato, aveva un tasso alcolico superiore a 1,5 grammi per litro. Era ubriaco. I risultati del drogatest arriveranno fra qualche giorno. Ha ucciso la ballerina, sua connazionale e sua ex fidanzata Dilia Julissa Feliciano Reyes, 25 anni, che viveva a Montecchio Maggiore, fra le 8 e le 10.30 di sabato. Paredes ha dato l'allarme poco dopo le 11.

INTERROGATORIO E AUTOPSIA. Il killer, difeso dall'avv. Motta, sarà interrogato domani mattina in carcere dal giudice Gerace. Il pubblico ministero Gava ha già chiesto che venga firmata l'ordinanza di custodia cautelare in carcere perchè Paredes è pericoloso e potrebbe scappare. Sul gruppone ha già un arresto per spaccio di cocaina e alcune denunce per lesioni (una sporta anche dalla vittima) e minacce ai danni delle fidanzate. È stato di recente rinviato a giudizio. Sempre domani, la procura affiderà al medico legale Morelli il compito di effettuare l'autopsia su Dilia. C'è da comprendere qual è la causa della morte (le coltellate o il soffocamento), se la sfortunata ballerina abbia subito violenza sessuale, quanto avesse bevuto, se fosse in effetti drogata. Gli esiti degli esami tossicologici arriveranno fra qualche settimana. La difesa di Paredes potrà nominare un consulente, e lo stesso potranno fare i famigliari della vittima, che attendono di poter far celebrare i funerali a Santo Domingo. La mamma e le sorelle dell'assassino hanno cercato di mettersi in contatto con i parenti della vittima.

TESTIMONI. In queste ore, i carabinieri stanno raccogliendo numerose testimonianze di amici della coppia. Alcuni di loro sono stati gli ultimi a vedere Dilia viva, perchè i dominicani erano passati da loro prima di raggiungere in taxi borgo Casale. Gli inquirenti vogliono capire se la ragazza, madre di una bambina di 2 anni avuta da una precedente relazione, fosse spaventata dalla presenza di Paredes, e se avessero assunto sostanze.

MOVENTE. Uno degli aspetti più controversi riguarda il movente dell'omicidio. Si tratta di un delitto d'impeto; Paredes ha ripetuto che il coltello non l'aveva portato con sè. Cosa è accaduto fra quei due sudamericani, dalle vite tanto segnate? Cosa ha detto Dilia di così grave da indurre quel connazionale a trasformarsi in un feroce assassino?

L'ABORTO La sfortunata Dilia, nell'autunno scorso, aveva abortito in ospedale. Era incinta di pochi mesi e dopo l'interruzione di gravidanza non si sottopose a cure mediche particolari. Però, dopo parecchi giorni, sparse denuncia contro Paredes, per lesioni: presentò un certificato medico per 7 giorni di prognosi. In sede di denuncia raccontò che quel connazionale l'aveva picchiata, e che poi lei aveva abortito. Ma la vittima del delitto di borgo Casale non mise in diretta relazione quei due episodi, che non vennero segnalati dal reparto di ginecologia; nè il referto medico metteva in luce la circostanza. Successivamente Dilia tornò a denunciare Paredes, questa volta per danneggiamenti, perchè lui provocò dei danni alla porta della sua abitazione. Con questi elementi in mano, gli inquirenti non potevano sottoporre la donna a

particolari protezioni - come invece avviene per le vittime di stalking o di maltrattamenti in famiglia - nè far scattare l'iter previsto dalla prassi.
Diego Neri

SICURAUTO.IT

**Le Forze dell'Ordine senza etilometri: mancano i soldi per la manutenzione
Mentre si spendono soldi in iniziative contro l'alcol al volante, si privano agenti e Carabinieri dei mezzi indispensabili per le sanzioni**

Si sa da tempo che gli etilometri portatili Dräger Alcotest 7110 MKIII in dotazione alle Forze dell'Ordine non sono presenti in quantità sufficiente sui veicoli di pattuglia. Già questo, di per sé, significa che agenti e Carabinieri non hanno materialmente la possibilità di accertare con mezzi legali il tasso alcolemico di tutti gli automobilisti che fermano. Insomma, siamo ben lontani dalla condizione ideale di "una pattuglia, un etilometro". Ma ora c'è di più e di peggio. POCHI E NON BUONI - La brutta notizia, che arriva dal Viminale, è che d'ora in poi di controlli ce ne saranno ancora meno perché non solo mancano i soldi per completare le dotazioni, ma anche quelli per la manutenzione e la revisione dei già scarsi etilometri in servizio. Una circolare del ministero degli Interni ripresa dal sindacato di polizia Silp Cgil, infatti, annuncia una "riduzione sui capitoli di bilancio per il funzionamento delle apparecchiature in dotazione per la sicurezza stradale". Risultato: su appena sei dispositivi portatili in dotazione agli agenti di polizia di Roma, per esempio, ne risulta oggi in servizio solo uno. Ciò significa che già oggi gli agenti che fermano nel territorio capitolino un automobilista alticcio devono in molti casi limitarsi a fargli una ramanzina, poiché non dispongono materialmente degli strumenti per elevare una contravvenzione supportata da una prova legale dell'inidoneità del conducente. E con i chiari di luna annunciati dal Viminale, la situazione è certo destinata a peggiorare ulteriormente.

PESSIMA IDEA: INSEGNARE SENZA PUNIRE - Ovviamente, l'imbarazzante situazione non riguarda solo le Forze dell'Ordine della capitale: il caso di Roma è lo specchio di quanto sta avvenendo più o meno ovunque. E così, mentre in tutta Italia si moltiplicano le iniziative formative e di sensibilizzazione (alle quali spesso agenti e Carabinieri offrono il loro contributo) per educare i cittadini a star lontani dall'alcol quando devono mettersi al volante, le istituzioni privano materialmente gli agenti degli strumenti indispensabili a sanzionare i trasgressori. Sembra quasi una beffa, e invece è tutto vero. Purtroppo, anche noi di SicurAUTO siamo ben coscienti che riportare queste notizie, anche se l'intento è quello della denuncia, costituisce indirettamente un grosso favore fatto agli incoscienti che invece si mettono alla guida di un veicolo senza curarsi di quanto hanno bevuto e che ora saranno ben contenti di sapere che le possibilità di farla franca sono in aumento.

CORRIERE ROMAGNA

L'uomo è di origini marocchine ed ha più di una denuncia per guida in stato d'ebbrezza. L'auto killer era priva di assicurazione

Manette dopo il tamponamento mortale

E' stato scovato ieri l'investitore scappato: si tratta di un 31enne residente a Bellaria
CESENATICO. I carabinieri della Compagnia di Cesenatico lo hanno ammanettato nella tarda mattinata di ieri, mettendolo a disposizione del pubblico ministero Antonio Vincenzo Bartolozzi. Le accuse: omissione di soccorso e fuga nel contesto di un incidente stradale con esiti mortali. Abdelouahid Ouledoumo normalmente vive a Bellaria. E' di origini marocchine. E' in cella accusato della morte di Antonio Coreno, 39 anni finanziere in servizio a Prato, ucciso per l'urto tra due veicoli avvenuto all'alba di domenica a Savignano Mare. Ouledoumo "vanta" più di una denuncia per guida in stato d'ebbrezza negli ultimi anni. Ma non sarà possibile dimostrare se avesse o meno bevuto al momento dell'incidente. Visto che si è allontanato riuscendo a far perdere le proprie tracce per più di un giorno. I militari dell'Arma di Cesenatico, però, hanno già verificato come l'auto killer fosse priva di assicurazione. Cosa destinata ad aggravare il carico delle accuse. La tragedia si è consumata al confine fra Gatteo e Savignano Mare. La vittima Antonio Coreno, fra pochi giorni avrebbe compiuto 39 anni. E' originario della

zona di Frosinone e lavorava a Prato dove era in servizio come finanziere. Alle 5,40 è stato travolto da una Fiat Punto mentre spingeva la sua Opel rimasta in panne. Teatro dell'incidente la via Nazionale Adriatica: la vecchia statale, a Savignano Mare. Antonio Coreno e la donna che era a bordo dell'auto con lui, stavano procedevano in direzione Bellaria, quando l'auto si è fermata. Al volante della Opel c'era la donna e Coreno era sceso per spingere la vettura al sicuro. Ma appena ha cominciato a spingere la vettura alle sue spalle è arrivata la Fiat Punto, che ha violentemente tamponato la parte sinistra della Opel. Coreno è rimasto schiacciato ed è morto sul colpo. Dopo lo scontro il conducente della Punto ha proseguito la sua corsa fermandosi però dopo neanche 100 metri. L'autista è sceso ed è fuggito in mezzo ai campi a monte dell'Adriatica. L'auto non è mai stata denunciata come rubata. Per gli investigatori il motivo della fuga è riconducibile allo spavento per l'accaduto e, quantomeno, alla consapevolezza di non essere stato in regola con l'assicurazione.

IL GIORNALE

«Ecco perché mi batto per il reato di omicidio stradale»

Parla l'avvocato Musicco, legale delle vittime di incidenti e autore della guida «Eppure avevo ragione» su come difendersi in caso di sinistro: «Sarebbe un deterrente decisivo per ridurre gli incidenti.

La prevenzione? Siamo fanalino di coda in Europa». Lo scandalo del patteggiamento

Il caro-benzina avrà anche cambiato le abitudini degli italiani, meno macchine in giro e quindi meno incidenti stradali, ma il bollettino di guerra delle morti sulle strade è ancora agghiacciante: 5mila morti l'anno, 20mila feriti gravi e 200mila feriti lievi. In Italia il rischio di morire in macchina è due, tre volte più alto che nel resto d'Europa.

«Eppure paghiamo i premi assicurativi più alti e abbiamo i controlli sulle strade più bassi, nonostante un numero di forze dell'ordine decisamente superiore alla media», dice Francesco Musicco, avvocato «storico» delle vittime di incidenti stradali, autore del libro «Eppure avevo ragione - Manuale di difesa prima e dopo gli incidenti stradali» (Aliberti editore, in libreria da qualche giorno).

Quali assicurazioni scegliere? Cosa succede se in un incidente c'è un ferito? Quando è possibile accedere alle risorse del fondo delle vittime della strada? Cosa fare se un pirata della strada ci viene addosso e scappa? Come affrontare un eventuale processo penale per incidente? Perché se si è investiti da un'auto a Milano si viene risarciti molto di più rispetto a Napoli o Palermo? Cosa si rischia davvero per guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di stupefacenti? Tutte domande alle quali l'avvocato 44enne, volto noto della tv e della carta stampata e spesso ospite delle principali trasmissioni d'informazione di Rai e Mediaset, cerca di dare una risposta.

La vera battaglia, prima che sulle strade o davanti alle telecamere, Musicco però la combatte in tribunale. Solo qualche giorno fa era in aula al processo davanti a chi ha travolto e distrutto la vita di un ragazzo di 24 anni di Vicenza, Alex Di Stefano. Lui si chiama Mirko Vendramin, e neppure un anno fa sulla tangenziale ha investito la Mini di Alex con la sua Polo. Il 22enne era ubriaco, drogato e pure contromano. All'udienza preliminare dell'altro giorno non c'era la mamma di Alex. Che si è uccisa il giorno dopo la morte del figlio.

«Quella notte la nostra vita è cambiata, vogliamo giustizia», ripetono ovunque come un rosario da quel maledetto 2 giugno 2011 i parenti del ragazzo. Ma c'è un altro mantra che echeggia in tribunale e in Parlamento: «Omicidio stradale». «Mercoledì sarò a Roma con il presidente della commissione Trasporti della Camera Mario Valducci del Pdl - dice Musicco al Giornale - per discutere anche di questa fattispecie di reato». «Chi si mette alla guida di un'auto da ubriaco - con un tasso alcolemico superiore a 1,5, cioè 3 volte il consentito - o da drogato, è assimilabile a chi spara con un'arma carica», scrive sul suo blog l'onorevole Valducci, Perché «l'auto, se messa nelle mani sbagliate, può diventare un'arma. E pertanto deve andare in galera per almeno 8 anni, come minimo. Così chi ha ucciso guidando ubriaco o drogato è giusto che non guidi mai più, che gli sia dato l'ergastolo della patente, che gli venga ritirata a vita. È una battaglia di giustizia, è una battaglia di civiltà». Musicco annuisce, è quello che hanno chiesto al giudice per l'udienza preliminare Stefano Furlani. Accusare Vendramin e come lui chi uccide un automobilista di «omicidio volontario». Nel caso della morte di Di Stefano sembra che il ragazzo sapesse di essere contromano perché la fidanzata lo aveva avvisato. E dunque lui aveva consapevolezza di poter volontariamente mettere a rischio la vita altrui. E dunque è

omicidio stradale. «È una battaglia lunga», dice ancora Musicco. La fattispecie prevederebbe pene severe, fino a 18 anni di reclusione e l'addio alla patente per chi al volante, drogato o ubriaco, provoca un incidente mortale.

«L'omicidio stradale sarebbe un deterrente decisivo per ridurre gli incidenti mortali. A livello di prevenzione siamo fanalino di coda in Europa. Due milioni di alcol-test ogni anno contro i 10 di Francia, Inghilterra e Germania. I narcotest? Quasi inesistenti». L'escamotage giuridico dell'omicidio stradale porterebbe anche a scongiurare il dramma del patteggiamento della pena, prassi a cui a oggi i parenti della vittima non possono opporsi. Senza parlare della possibile incostituzionalità dell'ergastolo da patente, cioè dell'impossibilità di guidare un'auto dopo la condanna. Anche su questo dovrà pronunciarsi il Parlamento: «La revoca a vita della patente scatterebbe solo in caso di recidiva o di condotte di guida palesemente gravi e sotto l'effetto di alcol o droga.

E comunque il diritto alla salute è più forte del diritto alla mobilità». Il dramma è che però, a oggi, le condanne a pene severe sono ancora sporadiche, e che quasi mai la pena viene scontata come si dovrebbe. «C'è anche la beffa delle compagnie assicurative, che vorrebbero dimezzare i risarcimenti», conclude Musicco. Mentre le tariffe sono aumentate del 104% in 11 anni (dal 2001 ad oggi). Un boom del tutto «inaccettabile e ingiustificato», dicono Adusbef e Federconsumatori, visto che nello stesso periodo la frequenza dei sinistri è diminuita del 34%. Ma in strada si continua a morire...

CORRIERE DELLA SERA (Roma)

Guida ubriaco e investe ragazzo Arrestato

Un romano di 45 anni ieri sera dopo essersi messo al volante della sua auto ubriaco ed essere partito a tutta velocità nella piazza di Lanuvio ha investito un giovane di 24 anni senza prestare soccorso. I carabinieri lo hanno rintracciato poco dopo e arrestato per omissione di soccorso, lesioni personali colpose e guida in stato di ebbrezza alcolica. La vittima è stata subito soccorsa e trasportata all'ospedale di Velletri dove è stato ricoverato in osservazione, con una prognosi di 20 giorni. Anche l'investitore ha riportato lesioni al capo ed è stato a sua volta ricoverato, ma piantonato dai militari.

CORRIERE ALTO ADIGE

Anziano ucciso dal Suv, rito abbreviato

BOLZANO — Omicidio volontario: questa l'accusa cui deve rispondere Hafid El Maharzi, 29 anni, che al volante di un Suv e in stato di ebbrezza il 2 dicembre 2011 in via Rovigo investì e uccise Guglielmo Andriolo, 74 anni, dopo aver forzato un posto di blocco dei vigili urbani. Ieri si è svolta la prima udienza del processo che si svolge con rito abbreviato. Il giudice dell'udienza preliminare Walter Pelino ha conferito l'incarico al perito Antonio Pietrini, che avrà tempo fino al 2 luglio per accertare la dinamica dell'incidente e la velocità a cui viaggiava il Suv. Oltre che sulle immagini delle telecamere acquisite dai carabinieri, il perito si baserà sullo spostamento delle vetture contro cui il Suv ha terminato la sua corsa. All'adempimento dell'incarico collaboreranno anche i carabinieri del Ris di Parma. Secondo la perizia di parte prodotta dall'avvocato di Hafid El Maharzi, Nicola Nettis, il mezzo viaggiava a 58 chilometri orari.

Il sostituto procuratore Axel Bisignano ha sostenuto invece che il mezzo stava viaggiando a 70 chilometri orari su una strada sulla quale vige il limite dei 40. I risultati della perizia di Pietrini saranno illustrati il prossimo 6 luglio. Nell'udienza di ieri l'avvocato di parte civile Marco Mayr ha chiesto e ottenuto la chiamata in giudizio come responsabili civili della Vittoria Assicurazioni e della sorella di Hafid, Fatima El Maharzi, residente a San Donà di Piave nel Veneziano, in qualità di proprietaria dell'automobile che ha provocato l'incidente mortale. Entro il 25 maggio anche l'assicurazione e la donna avranno la possibilità di nominare un proprio consulente di parte nell'ambito della perizia svolta da Pietrini. La difesa di Hafid El Maharzi contesta la tesi dell'omicidio volontario. Secondo Nettis infatti la morte di Andriolo non sarebbe avvenuta in conseguenza «dell'accettazione del rischio di travolgere mortalmente chi si fosse trovato sulla sua strada» — come si legge nel capo d'imputazione stilato dal pm Bisignano — bensì per colpa. «In particolare il tentativo di evitare Andriolo, così come testimoniato dal passeggero del

Suv, contrasta con l'ipotesi della volontarietà dell'uccisione e suggerisce invece una condotta colposa a carico dell'imputato» spiega l'avvocato Nettis. Il legale ipotizza inoltre un concorso di colpa da parte di Andriolo, che avrebbe attraversato la strada in un punto dove non vi erano le strisce pedonali, rendendo così impossibile per El Maharzi prevedere di poterselo trovare di fronte. E tuttavia anche se, perizia alla mano e a processo concluso, il giudice dovesse ritenere che si è trattato di omicidio colposo con l'aggravante della colpa cosciente (e non di omicidio volontario con dolo eventuale come sostiene l'accusa) Hafid El Maharzi rischierebbe una pena superiore ai sei anni. Se invece il giudice dovesse ritenere integrati gli estremi del dolo eventuale, la pena (considerata lo sconto legato al rito prescelto) sarebbe di 16 anni di reclusione.

BRESCIA OGGI

Seviziata e picchiata dal marito ubriaco

IL CASO. La vittima è una donna indiana di 31 anni, arrestato il coniuge.

Due vicine hanno bussato alla porta dell'immigrata fino a quando l'uomo non si è deciso ad aprire

Brescia. Una storia terribile di violenze e sevizie. Una storia d'integrazione negata. L'ha portata alla luce la Volante e il pesantissimo contenuto è stato delineato dalla Mobile. E c'è una certezza: che una donna indiana può ricominciare a vivere dopo essere stata percossa e seviziata. Non solo. Si scopre anche che la solidarietà e il coraggio possono essere dietro la porta di casa nell'appartamento della vicina che non riesce a rimanere indifferente alle urla che sente alzarsi a pochi metri di distanza. Nell'appartamento nell'immediata periferia di Brescia la polizia era già stata altre volte. Era andata per quelle segnalazioni di liti che poi non sfociavano in alcuna denuncia. Domenica pomeriggio si è andati molto oltre. Non che la vittima, una donna indiana di 31 anni, non fosse mai stata aggredita, picchiata. Ma domenica il dolore è stato ancora più forte. E' stata infatti seviziata con un manico di scopa. Una violenza inaudita per un rimprovero. Il marito, un connazionale, aveva alzato un'altra volta il gomito e lei aveva provato a farglielo presente. La risposta è arrivata con le botte e il manico di scopa.

LE URLA nel pomeriggio tranquillo di domenica sono state ancora una volta sentite dalle vicine. Due donne hanno quindi deciso che non potevano lasciare una donna in quelle condizioni, hanno capito che qualcosa di grave stava accadendo. E hanno iniziato a bussare forte alla porta dell'appartamento in cui si stava consumando l'orrore. Alla fine l'uomo si è deciso ad aprire. Era palesemente ubriaco. Ma lo sguardo è caduto su una scena raccapricciante: la donna distesa, sul pavimento, in lacrime, il figlioletto più piccolo, 18 mesi, che cercava di richiamare la sua attenzione, che la chiamava, mentre con una mano le stringeva un lembo del vestito e tirava, quasi a volerla trascinare con sé. Sono stati quindi chiamati immediatamente 118 e 113. L'appartamento, ha spiegato il capo della Mobile Riccardo Tumminia, era inoltre stato messo sottosopra dall'uomo. In ospedale, la vittima della violenza è stata sottoposta a intervento chirurgico, le sono state suturate le ferite. Gli accertamenti sanitari hanno evidenziato parecchie ecchimosi, in alcuni casi risalenti al passato. La prognosi è di una decina di giorni. I tre figli, due bambine di cinque e tre anni e il bambino di 18 mesi, sono stati affidati, con il supporto del Comune, ad una struttura protetta che poi ha accolto anche la donna. Con un mediatore culturale è stato quindi possibile capire perché l'immigrata non parlasse l'italiano. Il marito, ha detto, le proibiva d'uscire di casa, d'incontrare chiunque. Ha raccontato di quando aveva cercato di raggiungere la madre malata, ma appena uscita di casa era stata raggiunta, picchiata e riportata dentro. E' STATO INOLTRE molto difficile convincere la donna a sporgere denuncia nei confronti del marito. Alla fine si è lasciata persuadere. Per la Mobile è intervenuta la squadra specializzata nei reati sui minori e sulle donne, nelle violenze sessuali. L'arrestato deve rispondere di questo reato, di maltrattamenti in famiglia e lesioni gravi.

Mario Pari

IL SECOLO XIX

Uccise clochard, condannato a 18 anni

La Spezia - Gli costerà diciotto anni di carcere la notte di follia che lo spinse a uccidere a calci e pugni Pavel Trubacs, un povero clochard slovacco 56enne, che dormiva nella sala d'aspetto della stazione di Corniglia. Ma per Francisco De Jesus Rodriguez Perez, dominicano 24enne, poteva andare ancora peggio: il pm Maurizio Caporuscio, infatti, aveva chiesto una pena addirittura di trent'anni, non riconoscendogli alcuna attenuante. E sarebbe stato ergastolo se lo straniero fosse stato giudicato con rito ordinario.

Invece i suoi legali Daniele Caprara e Alessandro Caprara non solo hanno optato per l'abbreviato, usufruendo così dello sconto della pena, ma sono riusciti a convincere il gup Diana Brusacà a ritenere equivalenti le aggravanti con le attenuanti. Da qua il calcolo della pena fissato a diciotto anni.

L'omicidio si consumò il 22 settembre del 2010. Perez rientrava in treno da Monterosso. Doveva scendere alla Spezia dove abitava con i suoi familiari. Invece il capotreno lo costrinse a scendere dal treno alla stazione di Corniglia perché era ubriaco e molestava gli altri passeggeri.

Perez, mosso dalla furia dell'alcol, spaccò tutto quello che gli capitava sotto tiro nello scalo ferroviario: alcune plafoniere, grosse fioriere e vetrate. Poi se la prese con due ferrovieri, un uomo e una donna. Ne scoppiò una colluttazione, ma alla fine i ferrovieri riuscirono a ritirarsi nell'ufficio e ad allertare i carabinieri. Ma Perez era una furia: entrò nella piccola sala d'aspetto dove dormiva il povero clochard. Pavel infatti viveva da anni in stazione dove lo conoscevano tutti «Una persona mite ed educata» lo definirono alcune persone che frequentavano la stazione.

Ogni mattina il clochard si imbarcava sul treno per la città e si piazzava davanti al supermercato Basko di via Roma a mendicare qualche spicciolo. Non era affatto una persona molesta, Pavel, anzi era benvenuto da tutti i clienti del supermarket che gli allungavano spesso qualche moneta.

In quella drammatica notte autunnale di due anni fa Pavel dormiva come sempre dentro il suo sacco a pelo. Quando Perez è entrato nella sala d'aspetto, il clochard ha provato ad alzarsi e a difendersi, ma non ha avuto tempo. Il dominicano gli ha rifilato una serie di calci e pugni che gli hanno tolto il respiro. Dall'autopsia risultò che fu proprio uno di quei calci a ucciderlo.

Quando sul posto arrivarono i carabinieri della stazione di Monterosso fu troppo tardi. Pavel era ormai privo di vita e il suo omicida era seduto su una panchina, quasi inebetito. I militari lo accompagnarono in caserma e lo arrestarono con la terribile accusa di omicidio volontario. Per raccogliere ulteriori prove, i carabinieri acquisirono anche i filmati registrati del sistema di sicurezza delle Ferrovie.

Insomma una montagna di prove a carico dell'imputato che hanno costretto gli avvocati difensori a evitare un procedimento ordinario che non avrebbe concesso alcuna via d'uscita. Da qua la condanna a diciotto anni.

SALUTE.AGI.IT

Alcol: per adolescenti francesi è la 'droga' più comune (*)

(AGI) - Parigi, 7 mag. - E' l'alcol la droga piu' comune tra i preadolescenti francesi. E' quanto sostiene un report internazionale realizzato dall'Observatoire francais des drogues et toxicomanies (OFDT). Oltre un terzo (34 per cento) degli studenti del primo anno delle superiori ha gia' sperimentato l'ebbrezza e la stragrande maggioranza ha bevuto almeno una volta. Questi dati confermano la precocita' di assunzione e la prevalenza dell'alcol tra i piu' giovani. L'indagine e' stata realizzata nel 2010 su 11.638 allievi tra gli 11 e i 15 anni d'eta'. Lo studio, riportato su L'Express, ha evidenziato anche che tra gli studenti di terza media (la quarta, in Francia) il 17,2 per cento ha sperimentato ebbrezza, mentre tra quelli di sesta classe (equivalente alla nostra prima media) il tasso e' del 6,8 per cento. Tra questi, sei studenti su 10 (59,3 per cento) hanno riferito di aver bevuto almeno una volta. In confronto, il tabacco incide sempre meno sui giovani rispetto all'alcol: solo il 12,7 per cento degli 11enni ha provato le sigarette almeno una volta e poco di piu' in prima superiore. Tra gli alunni di 15 anni, quasi uno su cinque (18,9%) ha riferito di fumare almeno una volta al giorno, cifra invariata rispetto allo studio gia' condotto nel 2006. Uno studente su dieci infine ammette di aver fatto uso di cannabis, generalmente a partire dall'ultimo anno delle medie.

(*) Nota: in Italia è uguale, ma non si può dire.

VALLEDIFIEMME.IT

Valle di Fiemme, in arrivo il gran finale di Alcooperiamo

VAL DI FIEMME – Sta per arrivare all'epilogo il cammino per il 2012 di Alcooperiamo, progetto che da sei anni propone la sensibilizzazione sui problemi alcol-correlati nel mondo della scuola, alla pari, da studenti a studenti. L'edizione di quest'anno ha visto il progetto, coordinato dall'istituto di istruzione "La Rosa Bianca", dall'Azienda provinciale per i servizi sanitari, dalle altre scuole medie e superiori fiemmesi, dall'Acat di Fiemme e da altri sostenitori, concretizzarsi nelle terze medie e prime superiori di Fiemme. Otto gli appuntamenti completati dai "peer leader" di Alcooperiamo con modalità nuove di incontro degli studenti basate non più su confronti con singole classi ma incontrando assieme tutte le classi coinvolte di ogni istituto. Si è partiti il 9 marzo con l'incontro alla Rosa Bianca di Predazzo e si è terminato il 13 aprile con l'ultimo di tre incontri alla Rosa Bianca di Cavalese passando per le scuole medie di Tesero, di Cavalese e di Predazzo e per l'Enaip di Tesero. Ora manca il gran finale con la tradizionale festa di chiusura in programma quest'anno il 19 maggio a partire dalle 9.15 al teatro comunale di Predazzo.

Da ricordare inoltre che da alcune settimane è attivo il nuovo sito www.alcooperiamo.it con l'indirizzo e-mail info@alcooperiamo.it.

Dal mondo della scuola media e superiore all'università. L'opportunità accademica per Alcooperiamo, progetto che da sei anni punta a sensibilizzare i giovani di Fiemme e Fassa sui problemi alcol-correlati attraverso la "peer education", educazione tra pari, viene dallo "stage" in questi mesi di Veronica Montibeller, studentessa della Facoltà di Sociologia all'Università degli Studi di Trento nel corso di laurea su "Metodologia e organizzazione del servizio sociale". Argomento dello stage è proprio la valutazione della "peer education" e l'obiettivo è il desiderio di tentare di proporre uno strumento di valutazione unico e sistematico dell'educazione tra pari. Lo stage si svolge al Servizio educazione e promozione alla salute e di riferimento per le attività alcolologiche dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Ente che tra l'altro coordina tutti i servizi di alcolologia sul territorio.

Intervista a Veronica Montibeller

Da qui com'è arrivata a collaborare con Alcooperiamo?

Lo "stage", che svolgo con la supervisione del professor Bruno Bertelli, mi ha permesso subito di fare una panoramica sul lavoro del Servizio in particolare sul territorio trentino dove sono molteplici i progetti in atto. Da questa ricognizione ho scoperto Alcooperiamo, progetto in linea con le mie ricerche sulla "peer education" attivo da sei anni con la formazione di un grande numero di "peer leader". La scelta di lavorare su Alcooperiamo nasce dai requisiti specifici del progetto che ben si prestano al lavoro di valutazione di ricaduta, in particolare l'anzianità del progetto. La bibliografia sull'argomento infatti spiega che gli effetti della "peer education" si vedono con il tempo e non nell'immediato a caldo.

Insomma è emersa piena sintonia ...

Direi di sì. Non appena ho preso contatto con Donatella Vanzetta del Servizio Alcolologia fiemmeso e Cristina Giacomelli dell'istituto di istruzione "La Rosa Bianca", che coordinano Alcooperiamo, abbiamo verificato la coincidenza di interessi da parte mia di approfondire la "peer education" e loro per realizzare un bilancio di questi primi sei anni. Così è nato il progetto "Giovani, peer education e alcol: quali effetti?".

Com'è strutturato il progetto?

Parte da un questionario ai "peer leader" ed a tutti gli studenti del primo e ultimo anno delle superiori di Cavalese, Tesero, Predazzo e Pozza di Fassa. Le domande spaziano da dati sui consumi di alcol, abitudini legate ai suoi consumi ma anche informazioni su come i ragazzi organizzano il loro tempo libero, sul loro atteggiamento verso eventi senza la distribuzione di bevande alcoliche. Ed ancora pareri sul rapporto tra alcol e guida, sulla validità o meno della "peer education", sui luoghi comuni legati all'alcol ed infine se sia ipotizzabile un futuro senza alcol. Aggiungo che il questionario ha come obiettivo quello di dare voce ai ragazzi e renderli protagonisti della fase valutativa chiedendo direttamente a loro quali ritengano essere gli

effetti della "peer education" su loro stessi. I questionari distribuiti da novembre 2011 sono circa 600 e finora ne sono stati raccolti 444.

La fase successiva cosa prevede?

Una volta che avremo raccolto tutti i dati tireremo le somme cercando di interpretare questa articolata serie di risposte e di capire se il lavoro svolto finora con la formula della "peer education" da Alcooperiamo ha sortito effetti con le possibili differenze generazionali e le valutazioni su consumo e altri aspetti. Tutto questo lavoro, che terminerà a fine maggio, sarà la base per la mia tesi che partirà nella fase successiva.

Quanto del tuo lavoro si è svolto in Fiemme?

Grazie alla collaborazione di Cristina Giacomelli e Donatella Vanzetta ho lavorato poco in valle ma la scelta è stata anche voluta per mantenere una posizione esterna e raccogliere risultati più veritieri. Aggiungo inoltre che il questionario non è stato proposto con una veste formale ed ufficiale con loghi di enti ma si è presentato ai ragazzi col logo dell'università e una mia breve presentazione per metterli assolutamente a loro agio.

Quali esiti ti aspetti da questo lavoro?

Ritengo che sarà un riferimento importante per tutti i servizi che operano su questi temi e permetterà a loro di capire se quello che si sta facendo va bene o va aggiustato il tiro.

BLITZ QUOTIDIANO

Gran Bretagna, choc a Cambridge: party di studenti degenera in fiera dell'alcol

LONDRA, 7 MAG - Shock a Cambridge: in una delle più illustri e selettive università del mondo duemila studenti ubriachi fradici hanno scandalizzato le famiglie di un parco cittadino vomitando, spogliandosi, mimando posizioni sessuali e facendo pipì sulle airole. L'occasione: il Caesarian Sunday, la festa a base di smodato consumo di alcolici che segna l'inizio della sessione estiva prima degli esami.

Le ambulanze sono dovute intervenire quando uno dei 'pensatori di domani' ha perso i sensi sul prato dopo avere bevuto troppo rischiando l'avvelenamento da alcolici a pochi metri da dove giocavano bambini. Protagoniste indiscusse della giornata sono state le 'drinking society', i cui affiliati in giacca e cravatta giravano per il parco con carrelli della spesa carichi di bottiglie. Il Caesarian Sunday è anche la giornata in cui si svolgono i loro celebri riti di iniziazione: alcune ragazze sono state appese per i piedi e costrette a deglutire l'alcol che veniva versato in bocca, altre a bere da un preservativo pieno di gin, whisky o vodka.

Alcuni studenti di società rivali, i Caesarians di Jesus (uno dei collegi più famosi di Cambridge) e i Green Giants di Girton (un altro collegio) hanno fatto a botte fino a sanguinare.

È stata chiamata la polizia ma in apparenza non ha fatto arresti: a differenza di molti atenei americani di pari livello come Harvard e a dispetto dei periodici 'expose' scandalizzati sui media, confraternite e consorterie (fraternities e sororities) nelle università britanniche non sono illegali. "Non credevo ai miei occhi": ha detto Tracy Burton, madre di due bambini e involontaria testimone dell'accaduto: "Era disgustoso e questi studenti dovrebbero essere il meglio di quanto ha da offrire il paese".

Bere in eccesso rientra nelle pratiche di iniziazione delle associazioni studentesche britanniche e qualche volta ci scappa il morto. Al Caesarian Sunday fa seguito il Suicide Sunday, organizzato dai Wyverns, una società solo maschile del Magdalene College, che tre anni fa è stata messa al bando dal campus: il suo rito di iniziazione prevede la consumazione di un pasto da 15 portate che includono prelibatezze come il muso di porco con salsa wasabi e una pinta di acqua con un pesce rosso, un piatto che, se rigurgitato dallo studente messo alla prova con la creatura ancora viva, lo risparmia dal dover consumare le due pietanze successive.

IL MANIFESTO

Putin, la "legge secca" no!

Nel giorno dell'incoronazione di Vladimir Putin (per la terza volta) a capo supremo della Russia, è stato reso noto che il governo cittadino della capitale intende ridurre del 90 per cento, di qui a tre anni, il numero dei negozi autorizzati a vendere alcolici, triplicando inoltre le pene per chi

beve alcolici – compresa la birra – in luogo aperto al pubblico. Il doppio giro di vite sulle modalità di vendita e consumo di alcolici rientra nel quadro di una campagna di lotta all'alcolismo lanciata dall'ex presidente Dmitrij Medvedev nell'agosto 2009 e condotta finora abbastanza in sordina; in pratica i vincoli finora posti alla vendita di alcol sono relativi all'orario (proibita la vendita fra le 10 di sera e le 10 del mattino) e al prezzo, che ha un minimo di legge di circa 3 euro per la bottiglia classica da mezzo litro. Se queste nuove misure annunciate dovessero essere effettivamente realizzate, le possibilità di acquistare bevande alcoliche a Mosca (ma certamente la cosa si estenderebbe ben presto a tutto il resto del paese) diminuirebbero drasticamente.

Il che riporta alla mente in modo assai preoccupante la famigerata "legge secca" fatta approvare a suo tempo dal presidente sovietico Michail Gorbaciov: una legge che avrebbe dovuto combattere la piaga storica dell'alcolismo rendendo difficile e costoso produrre, vendere e consumare vino e vodka, ma finì solo per rendere Gorbaciov odioso alla maggior parte dei maschi russi, contribuendo non poco, in ultima analisi, al crollo del Partito comunista e alla dissoluzione dell'Urss (forse non a caso l'"uomo forte" che con un largo consenso di massa prese il potere dalle mani di Gorbaciov fu il noto alcolista Boris Eltsin...). Un ulteriore pessimo auspicio per il nuovo mandato di Putin, quindi: vedremo se l'amato leader – che personalmente non beve se non birra, ma che pochi anni or sono sorrise benevolmente quando un nuovo brand di vodka popolare a basso prezzo fu battezzato col suo cognome (grazie al doppio senso legato alla radice "put-", che rimanda a "viaggio") – riterrà di continuare su questa strada o ne cercherà di diverse.

Certo è che il problema dell'alcolismo, al di là delle battute e delle interpretazioni "politiche", in Russia è particolarmente drammatico. Le statistiche sono terribili: il 76 per cento dei russi adulti (e la quasi totalità dei maschi) bevono regolarmente alcol, al punto che il consumo pro capite (cioè neonati inclusi) annuale è di ben 17 litri di alcol puro, pari a oltre 42 litri di vodka, oltre il doppio della quantità massima che l'Organizzazione mondiale della sanità ritiene tollerabile. L'età media alla quale inizia il consumo regolare di alcol è di soli 14 anni, e si calcola che l'alcol provochi ogni anno ben 75.000 morti in modo diretto (cirrosi e intossicazioni da alcol) e molti di più in modo indiretto attraverso malattie e incidenti collegati all'eccessivo consumo.

MODENA QUI

Prima uscita del 'nuovo' Sitta questa volta rivolto ai commercianti: «Non capisco cosa c'è da protestare»

Il lupo perde il pelo, ma non il vizio.

E questa volta a sentirsi dire che «non c'è nulla da protestare» non sono gli ambientalisti, ma i commercianti, visto che l'assessore Daniele Sitta è passato di deleghe e si trova ora a gestire gli aspetti dell'economia e del centro storico.

Il casus belli è quello delle ordinanze anti-alcol, che, secondo gli esercenti del centro sono troppo restrittive e penalizzanti.

E davanti alle rimostranze, se da un lato l'assessore ha assicurato un imminente incontro dall'altra ha fatto sentire (per ora in nuce) il suo temperamento: «Davanti alla riproposizione della stessa normativa - conclude l'assessore - non comprendiamo quali problematiche ingestibili si possano creare.

Nessuna norma potrà mai essere così esaustiva da ricomprendere tutte le situazioni e tutte le variabili possibili.

E non credo si debba andare in giro per locali a misurare i centimetri di distanza, basta appunto fare ricorso al buon senso, e ricordare l'obiettivo comune che ci siamo dati: impedire situazioni di degrado e di pericolo» ha infatti dichiarato Sitta.

In ogni caso, per placare gli animi, sarà presto convocato dal Comune di Modena un incontro con le associazioni del commercio a proposito delle ordinanze antialcol, al quale interverranno anche i rappresentanti della municipale, per valutare insieme le modalità di applicazione che «dovranno essere caratterizzate dal buon senso sia da parte degli operatori sia da parte di chi effettua i controlli» che ora si estenderanno anche al Parco delle mura, oltre alla zona di via Gallucci e Pomposa.

«Per l'amministrazione comunale - spiega Sitta - la presenza di giovani nelle ore serali in centro storico e zone limitrofe, attirata dalle proposte commerciali e aggregative dei pubblici esercizi, è considerata un fatto positivo e da sostenere.

Ma ciò che c'è di buono nella 'movida' deve essere temperato dalla necessità di rispettare regole comportamentali che garantiscano la sicurezza di tutti i cittadini, il decoro dei luoghi e il rispetto dei diritti dei residenti.

Equilibrio non facile da trovare, ma che deve essere il nostro obiettivo irrinunciabile.

Un obiettivo che chiede a ognuno senso di responsabilità e necessita della collaborazione tra Comune, associazioni e gestori delle attività».

Per l'assessore, quindi, l'ordinanza ha proprio questo scopo «evitando che negozi di alimentari vendano bevande alcoliche in orari tali da favorire eccessi di uso e bivacchi indecorosi nelle vie del centro e nelle zone limitrofe: su questo non mi pare vi siano contrarietà rilevanti» .

MODENA QUI

Intanto la birra piace (un po') meno

Il 2012 si conferma un anno difficile per i consumi di birra in Italia.

Secondo i dati di AssoBirra, l'Associazione che rappresenta i produttori industriali e artigianali di birra e di malto, presentati al Cibus di Parma c'è stata una «gelata estiva» delle vendite, soprattutto nel canale fuori casa, che ha fatto segnare tra giugno e agosto 2011 il peggior risultato degli ultimi 10 anni, ma il settore birrario ha poi invertito la tendenza nei restanti 4 mesi dell'anno, chiudendo con un incoraggiante +1,1% rispetto al 2010.

E anche il primo trimestre 2012 lascia ben sperare, con un +2,9% rispetto a gennaio-marzo 2011.

TRENTINO

Povo, via Madonnina contro il pub "Open": «Ci rovina la vita»

La lunga battaglia dei residenti della zona, ormai esausti:

«Chiasso e sporcizia. E fino alle 3 di notte non si dorme»

di Luca Pianesi

POVO «La mattina quando usciamo di casa troviamo vomito e pipì in strada, mentre la notte non dormiamo e ci sentiamo ostaggi degli ubriacconi che frequentano il bar. Una sera mi hanno anche lanciato un bicchiere di birra contro la finestra». A raccontarlo è Elisa Defant, promotrice della petizione degli abitanti di via Madonnina, a Povo, che, da anni, chiedono all'amministrazione di risolvere i loro problemi legati alla presenza del Bar "Open": «Il locale apre dalle 11.30 di mattina alle 3 di notte - spiega Elisa - tutti i giorni della settimana. E' frequentato da una quarantina di personaggi che ogni sera si ubriacano, fanno schiamazzi, urlano e tengono sveglia l'intero vicinato. Tutte le notti urinano sulle facciate delle case, vomitano lungo la via e in varie occasioni è capitato di trovare alcuni di loro appattati nei giardini delle abitazioni circostanti in atteggiamenti, diciamo "licenziosi". Abbiamo provato a chiedere agli esercenti del locale di pulire almeno gli spazi comuni e di tenere a bada i loro clienti - prosegue Elisa - ma non abbiamo mai avuto la collaborazione. E così il porfido che pavimenta via Madonnina, messo nuovo in ottobre quando la strada è stata rifatta, è già stato rovinato irrimediabilmente con un danno, anche economico, per la comunità. E poi ci sono stati episodi di minacce e intimidazioni: una sera, mentre rientravo a casa - prosegue Elisa - uno di questi soggetti mi ha lanciato contro i suoi due cani privi di museruola, e mi ha gridato di stare alla larga e di andare via. Mentre un uomo di chiesa, don Ludovico Maule, che abitava proprio sopra il locale, ha preferito vendere l'appartamento e spostarsi a vivere in città esasperato dagli schiamazzi e dalla scarsa sicurezza della zona». Gli abitanti del quartiere si sono più volte rivolti alle forze dell'ordine chiedendo l'intervento dei vigili, «ma - aggiunge la Defant - non abbiamo praticamente mai avuto assistenza». E dire che nel 2010 era intervenuta anche una sentenza del Tribunale di Trento che dava ragione ai residenti e che aveva provocato la chiusura del locale per certo periodo di tempo. «Si certifica - si legge nella sentenza - che i gestori, nella loro qualità di legali rappresentanti del Bar "Open" disturbavano le occupazioni ed

il riposo dei propri vicini. In particolare (...) sistematicamente omettevano di impedire le grida e gli schiamazzi degli avventori; omettevano di asportare tracce di vomito o di urina, mozziconi di sigarette, cocci di vetro, preservativi, ecc., lasciati dalla clientela». «Cambiando la gestione – conclude Elisa - il bar è stato riaperto, i disagi sono ricominciati e al danno si è aggiunta la beffa: incredibilmente il Comune gli ha concesso di prolungare l'apertura oltre l'1 di notte, arrivando addirittura fino alle 3 di mattina. La situazione sta diventando davvero insostenibile e, a questo punto, non sappiamo più a chi rivolgerci per poter ritrovare un po' di tranquillità».